

Jugoslavia Salari, 799 scioperi in sei mesi

■ BELGRADO. Le gravi condizioni economiche della Jugoslavia hanno provocato nei primi sei mesi di quest'anno complessivamente 799 scioperi. Le proteste dei lavoratori di fronte al crescente costo della vita - secondo i dati della Confederazione sindacale jugoslava - sono aumentate del 5,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Alle agitazioni hanno preso parte 150.997 lavoratori, un numero che è superiore del 48,8 per cento a quello dello scorso anno. Oltre alle richieste di aumenti salariali - scrive ieri il quotidiano «Vjesnik» di Zagabria - a provocare le astensioni dal lavoro degli operai sono stati anche i miglioramenti delle politiche aziendali e migliore organizzazione della produttività. Il quotidiano giudica peraltro negativamente il fatto che gli scioperanti abbiano spesso fatto ricorso a dimostrazioni di piazza. Ieri a Belgrado un gruppo di 140 minatori di Krupanj, in Serbia, è giunto a Belgrado in rappresentanza di altri 1.200 minatori per esprime all'organizzazione sindacale ufficiale la grave situazione in cui si trovano. Dello sciopero medico che loro compie, circa 240.000 dinari (poco più di centomila lire), stanno ancora attendendo quello di luglio. La richiesta è per il pagamento immediato degli arretrati maturati e per aumenti salariali dell'ordine del 100 per cento.

Stati Uniti Lanciato satellite spia militare

■ CAPS CANAVERAL (Florida). In attesa che le navette spaziali rivendano il loro volo nello spazio dopo la tragedia del Challenger, le forze armate statunitensi continuano ad affidarsi ai razzi tradizionali per i lanci a fini militari.

Alle 8.05 di ieri mattina (ora italiana) è partito per conto dell'Aeronautica un enorme Titan 34D con un carico coperto da segreto militare. Secondo un'indicazione al personale di un satellite destinato a tenere sotto controllo gli esperimenti missilistici, le comunicazioni radiofoniche e telefoniche, le attività radar e di altre apparecchiature elettroniche, nonché le comunicazioni diplomatiche dei sovietici.

Quello di ieri è il terzo lancio di un Titan 34D a essere coronato da successo, dopo che questo tipo di razzo era rimasto inutilizzato per 18 mesi alla quota di due insuccessi.

Rig «Tomado» precipita in mare

■ BONN. La cronaca ha registrato un altro evento destinato ad alimentare nella Germania federale le roventi polemiche sulla sicurezza dei voli militari seguiti alla tragedia delle «Freccie tricolori». Il ministro della Difesa ha reso noto che un cacciabombardiere «Tomado» appartenente all'aeronautica nazionale è precipitato nel mare del Nord, a una ventina di chilometri dall'isola di Langeoog. Si teme che i due piloti siano morti. Gli elicotteri e le unità che partecipano a una vasta operazione di ricerca hanno trovato finora alcuni rottami. L'aereo era partito dalla base dell'aviazione da marina tedesca di Schleswig-Jagel nella Germania settentrionale. Si è inabissato alle 8.56.

L'aeronautica tedesca occidentale ha perduto finora 10 «Tomado» e altrettanti piloti da quando, nel '82, anno di entrata in servizio degli apparecchi, furono assegnati 300 esemplari. Il 1983 è stato peraltro un anno veramente «nero» per la Germania federale, sotto il profilo dei voli militari. Sono andati perduti 3 aerei dell'aeronautica nazionale e 14 appartenenti ai paesi Nato, con 12 vittime, senza considerare il recente disastro che ha coinvolto tre aerei della pattuglia acrobatica militare italiana presso la base americana di Ramstein.

Già a Santiago la figlia di Allende Dopo le «aperture» di Pinochet il regime ricorre ai toni duri contro comunisti e socialisti

La giunta cilena minaccia gli esiliati

Saranno considerati «stranieri» ed in ogni caso non potranno votare al plebiscito del 5 ottobre, gli esiliati a cui il dittatore cileno ha permesso il ritorno in patria. Tutti, senza eccezioni, dovranno regolarizzare la loro posizione davanti ai tribunali. La figlia di Allende, Isabel, è già tornata a Santiago e per i prossimi giorni si attende il rientro della moglie, Hortensia, e del segretario comunista.

■ SANTIAGO DEL CILE. Il giorno dopo l'apertura democratica il dittatore e candidato unico al plebiscito del 5 ottobre ha rivelato i segni del bluff. Infatti, tutti i cittadini espulsi dal paese possono tornare in Cile, ma con lo status di stranieri. Dunque, c'era un «ma». Questo significa, ha precisato la giunta militare, che gli esiliati dovranno regolarizzare la loro posizione davanti ai tribunali. E, in ogni caso, non potranno votare al referendum perché le liste per le iscrizioni sono già chiuse. Intanto la figlia del presidente Salvador Allende, Isabel, è giunta ieri all'aeroporto della capitale e per i prossimi giorni si attende il ritorno dall'esilio

della moglie, Hortensia Allende, e del segretario generale del partito comunista cileno, Luis Corvalan.

Così al maquillage di Pinochet sono seguite subito le minacce. Ieri, il presidente della giunta militare, l'ammiraglio Merino ha ammonito gli esiliati, comunisti e socialisti. «Che tornino - ha detto Merino - ma facciano attenzione, quelli che verranno in Cile a creare problemi finiranno in carcere». «A me interesserebbe molto - ha aggiunto l'ammiraglio - il ritorno del signor Carlos Altamirano, perché appena metterà piede in Cile sarà arrestato dalla polizia che lo trascinerà davanti ad un tribunale militare». Altamirano, ex

segretario del partito socialista cileno fu coinvolto nel 1973, poco prima del sanguinoso golpe di Pinochet, in un processo militare per aver incitato la Marina alla ribellione. E, alcune settimane fa, il dirigente socialista Oscar Garretón, accusato dello stesso reato, è stato arrestato dopo il suo ritorno dall'esilio. Il messaggio dei militari è ovvio, tornate - dicono - ma non crediate che la «guerra è finita», vi giudicheremo ancora, con i nostri principi.

Il gioco d'anticipo, l'astuzia diplomatica del dittatore ha rimesso in moto il dibattito all'interno del fronte dell'opposizione. Il Partito comunista ha rivolto un appello ai militanti, esortandoli a votare «no» nel referendum del 5 ottobre. Un segnale, peraltro non nuovo, che all'interno delle forze armate cilene esistono forti tensioni e che la candidatura di Pinochet è stata imposta con molte difficoltà.

Da Mosca, dove vive in esilio da quindici anni, Volodia Teitelboim, membro della se-

greteria del Pcc, ha invitato la comunità internazionale a non farsi ingannare dall'operazione simpatia del dittatore cileno. «Occorre dire chiaro - ha notato Teitelboim - che la decisione di Pinochet sulla "fine dell'esilio" non è una sua benevola concessione. Il regime è stato costretto ad accogliere le richieste che per anni si sono levate da tutto il mondo». Il dirigente comunista ha confermato che alcuni componenti dell'esecutivo comunista e lo stesso segretario del partito, Luis Corvalan, rientreranno in Cile nei prossimi giorni. «Non ho parlato con Corvalan - ha detto Teitelboim - ma in questo momento si trova in qualche paese dell'America latina e tornerà in patria». Al termine della conferenza stampa, Teitelboim, si è soffermato sulla situazione economica del Cile. La ripresa dell'economia e il buon andamento del Pil, favorito da un eccezionale aumento del prezzo del rame e dal bassissimo costo del lavoro, è



Il generale Pinochet, protetto dalle sue guardie del corpo, arriva al ministero della Difesa nel centro di Santiago

una delle armi migliori del battage pubblicitario di Pinochet. «Oggi - ha segnalato Teitelboim - convivono in Cile due paesi: quel pochi che, con tutti i loro privilegi, vivono in "paradiso" e gli altri che vivono nell'inferno della povertà. Lo stesso regime ammette che cinque milioni vivono al di sotto del limite di sussistenza».

Sull'esito del referendum i sondaggi sono univoci, gli ultimi dati assegnati al «no» il 40 per cento dei voti; con Pinochet si sarebbe soltanto un 20 per cento di elettori e un altro 40 per cento formerebbe l'esercito degli incerti.

Su questo sfondo si proietta

il fattore economico che sembra l'unica variabile della situazione a favore del dittatore. Ammesso che quel 20 per cento dell'elettorato favorevole al «sì» è quello che ha ottenuto i benefici dal modello economico della dittatura e che il resto rappresenti il Cile emarginato e povero e quella classe media che ha pagato l'ingiusta distribuzione della ricchezza, resta il grande partito degli indecisi che, pur criticando il regime militare, accetta gli aspetti positivi del recupero economico. Verso questo «partito» sono diretti i messaggi del dittatore, la «nuova democrazia» e le aperture di questi giorni.

politica. È una affermazione fuori dai denti, che lascia capire molto bene, quali difficoltà dovrà ancora incontrare la strada del negoziato. Comunque un dato appare certo e acquisito: Cina e Urss insieme hanno riconosciuto che l'ostacolo principale da rimuovere anche per migliorare i loro rapporti è la presenza vietnamita in terra cambogiana. E questo riconoscimento è servito subito a allentare buona parte di quella tensione, di quel sospetto, di quella sfiducia che si erano venuti accumulando nel corso di questi anni nelle relazioni tra la Cina e l'Unione Sovietica. E già questa è una svolta di grande importanza. Si tratta ora di vedere quali saranno le sedi e i protagonisti della trattativa che dovrà rendere effettivo il ritiro vietnamita entro il prossimo anno.

Cina e Unione Sovietica hanno convenuto che entro il prossimo anno ci deve essere il ritiro totale delle truppe vietnamite dalla Cambogia

L'invio di Gorbaciov convince Pechino

Sembra proprio fatta: Cina e Unione Sovietica hanno convenuto che entro il prossimo anno ci deve essere il ritiro totale delle truppe vietnamite dalla Cambogia. Non c'è stato naturalmente nessun annuncio ufficiale, ma la conferma si è avuta da alcune dichiarazioni del viceministro degli Esteri sovietico Rogaciov rilasciate ai giornalisti al momento della sua partenza per Mosca.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

■ Pechino. Mentre saliva sull'aereo che lo riportava a Mosca, ai giornalisti che gli avevano dato una vera e propria caccia Rogaciov ha detto testualmente: «Le truppe vietnamite verranno ritirate e noi speriamo che il ritiro totale e completo avvenga già entro il prossimo anno». «Se ne avvantaggeranno molto le relazioni tra Cina e Urss». Dopo il giudizio positivo espresso l'altra sera

dal cinese sull'incontro con i sovietici per la pace in Cambogia, la battuta di Rogaciov ha confermato che si è giunti, il ghiaccio si è rotto, il processo per una vera e propria trattativa si è messo in moto. I rapporti politici tra Cina e Urss si stanno rapidamente verso tempi migliori. Lo stesso Rogaciov ha informato che sempre della Cambogia discuteranno alla

prossima assemblea dell'Onu i due ministri degli Esteri cinese e sovietico: e se si arriverà a questo incontro, è ovvio che passi in avanti sono stati già fatti: qui a Pechino durante i cinque giorni del soggiorno di Rogaciov. Il quale ha detto di aver discusso con i suoi interlocutori cinesi anche delle prospettive cambogiane post-ritiro vietnamite, ma insieme hanno convenuto che spetterà alla Cambogia decidere del proprio futuro. Rogaciov si è però augurato che possa esserci una «seconda Bogor», cioè un nuovo incontro come quello recente di Giacarta tra tutte le forze che nel Sud-Est asiatico sono intessate ad una soluzione pacifica del conflitto, che ormai ha dieci anni di vita.

Processo negoziale avviato dunque e questo è un da-

to che viene generalmente apprezzato e valorizzato, non solo dai cinesi. Lo hanno fatto già i giapponesi. Ma anche i vietnamiti, stando alle dichiarazioni rilasciate qui a Pechino, giudicano positivo il ravvicinamento politico che si è messo in moto tra Cina e Unione Sovietica: peserà, dicono, per una soluzione pacifica dei conflitti regionali. Ma per il resto, i vietnamiti confermano la loro posizione di sempre: il Vietnam ha preparato da tempo le tappe del suo ritiro, che in ogni caso completerà entro la fine del '90. Un ritiro anticipato, come quello ipotizzato da Rogaciov e da Pechino, che non è stato concordato con i cinesi, può avere luogo solo se la Cina dichiara di non sostenere più i khmer rossi. Secondo i vietnamiti è sul futuro dei

khmer rossi che, durante l'incontro cino-sovietico di questi giorni, si sono registrate le «differenze» di cui ha parlato il portavoce del ministero degli Esteri cinese. Ma sui khmer rossi la Cina ha fatto molti passi in avanti, arrivando a proporre lo smantellamento militare e la partecipazione ad un futuro governo cambogiano del quale facciano parte anche gli altri tre gruppi in guerra. E almeno fino a questo momento non sembra abbia intenzione di concedere di più. Anzi, non a caso il ministro degli Esteri Qian Qichen riceveva Rogaciov alla vigilia della sua partenza per Mosca, ha detto che i vietnamiti, che non sono stati capaci di sconfiggere militarmente i khmer rossi, non possono pensare ora di farli fuori attraverso la «soluzione

Genscher colto da malore ad Oslo

Il ministro degli Esteri della Germania federale Hans Dietrich Genscher (nella foto) è stato colto ieri da un improvviso malore mentre teneva una conferenza all'università di Oslo. I sanitari che l'hanno visitato in ospedale hanno fatto sapere che non si tratta di nulla di grave ma hanno ritenuto opportuno sottoporlo a ulteriori accertamenti. Il capo della diplomazia tedesca è rimasto in ospedale meno di un'ora.

Rig, due tedeschi dell'Est fuggono a nuoto

Due cittadini della Germania Est sono fuggiti in Rig nelle prime ore di ieri attraversando a nuoto il fiume Havel fino a raggiungere Berlino Ovest. Secondo quanto racconta la polizia della Germania federale, i due sarebbero stati avvistati da una piccola imbarcazione del Vopos, i quali però non hanno aperto il fuoco. Appena giunti sulla riva occidentale dell'Havel, i due, ancora vestiti dalla testa ai piedi, si sono presentati alle autorità di polizia.

Il cardinale Giamp in visita in Bielorussia

Il primate della Chiesa polacca cardinal Joseph Giamp si recerà dopodomani 5 settembre in Bielorussia per incontrare le comunità cattoliche polacche che vivono in quella repubblica sovietica. Giamp visiterà sei località fra cui la capitale Minsk. Secondo fonti ben informate, il primate polacco si recerà a Katyn per erigere una croce sul luogo in cui sono sepolti i resti delle migliaia di ufficiali polacchi uccisi durante la seconda guerra mondiale.

Complotto dell'Ira contro la regina?

I due presunti membri dell'Ira arrestati mercoledì dalla polizia della Germania federale avevano progettato un attentato contro la regina Elisabetta d'Inghilterra. Quando fonti non identificate, il quotidiano londinese «Daily Express» ha scritto ieri in un servizio «esclusivo» che Terry Mc Geough e Gerry Hanratty avevano ordito un complotto per assassinare la sovrana durante una visita in Olanda lo scorso luglio.

Incidente ferroviario in Grecia: sei vittime

Sei persone sono morte e diverse altre sono rimaste ferite nel deragliamento di un treno aereo in marcia tra Atene e Corinto. Secondo la testimonianza di un passeggero, le ultime tre carrozze del treno sono finite nel fossato. A fianco delle rotaie, a 58 chilometri da Atene, vicino alla stazione balneare di Kinetta, intorno a mezzogiorno di ieri. A bordo del treno che viaggiava a velocità normale si trovavano circa 150 passeggeri. I feriti sono stati immediatamente trasportati negli ospedali di Atene e di Corinto.

Pubblicato in Urss articolo «profetico» di Bukharin

Bukharin non solo è stato riabilitato civilmente e politicamente ma viene ormai ampiamente citato per dimostrare come il leader bolscevico fosse stato uno dei primi ad accorgersi dove stava andando a parare Stalin. Il mensile economico «Ekho» ha pubblicato l'ultimo articolo di Bukharin sulla Pravda nel 1928. «Ekho» presenta in questo articolo dell'allora direttore della Pravda come «una delle più importanti opere di Bukharin» in cui è stata compiuta un'analisi dettagliata delle prospettive dello sviluppo economico del paese, sono stati smascherati i principali vizi dei metodi amministrativi voluti da Stalin». In questo articolo «profetico» nel momento in cui si stavano affermando «sono state spiegate le radici e le possibili conseguenze dell'affermazione del sistema di gestione di Stalin».

Cebrikov alla «Pravda» «Anche agenti del Kgb furono vittime di Stalin»

La glasnost di Gorbaciov ha fatto luce su numerosi segreti della vita sovietica. Ma ora, con un'intervista sulla «Pravda», si intacca un tabù che sembrava destinato a durare negli anni: quello della assoluta segretezza dei fatti interni del Kgb, il servizio segreto, appunto, su cui pesa la fama sinistra di esser stato la «longa manus» dei delitti di Stalin. Ne parla, sull'organo del Pcus, il suo presidente Cebrikov.

■ MOSCA. La curiosità, se stimolata, non ha limiti. E così ora i cittadini sovietici, largamente informati su difetti e manchevolezze del sistema, su malefatte e abusi dei dirigenti, vogliono penetrare anche nelle pieghe più nascoste dei meccanismi del potere: e scrivono ai giornali chiedendo come funziona ora, in tempi di perestrojka, il Kgb, la temutissima polizia segreta alla quale sono stati attribuiti nel passato tanti crimini e misfatti.

A rispondere si cimenta nientemeno che il presidente del Kgb in persona, Viktor Cebrikov, membro del Politburo del Pcus. Dal Kgb, sostiene Cebrikov, non c'è più nulla da temere: «nel nuovo clima politico che si è creato nel paese, sarebbe impensabile ripetere le repressioni di massa del periodo staliniano. Del resto, anche in quegli anni bui, all'interno della polizia segre-

Le confessioni della vedova di Pu Yi alla stampa occidentale «Fu la protezione personale di Mao a salvare l'ultimo imperatore»

L'ultimo imperatore della Cina, Pu Yi, fu uno dei bersagli delle guardie rosse. Ma a salvarlo è stata la protezione di Mao e soprattutto di Chou-en-Lai. È questa la verità emersa da una lunga intervista confessionale rilasciata dalla vedova di Pu Yi a un organo di informazione occidentale. «Mao l'ha incontrato più volte dopo che venne messo in libertà», racconta l'ultima moglie dell'ex imperatore.



La vedova dell'ultimo imperatore cinese, Pu Yi, nel suo appartamento a Pechino accanto ad una grande fotografia che la ritrae con il marito nel 1962

■ Pechino. «L'ultimo imperatore» dalle epiche immagini del film «acchiappastuffette» di Bernardo Bertolucci alle parole pacate e dimesse della vedova dell'ultimo rappresentante dell'antica dinastia Manciu. Ma si tratta lo stesso di frammenti di realtà che vanno a ricomporre un appassionante puzzle. «Mio marito ha senz'altro sofferto durante la rivoluzione culturale», racconta Li Shuxian, moglie di Pu Yi dal 1962 al 1967 - ma era protetto dal presidente Mao e da Chou-en-Lai. Mao Tsingtung, dopo che Pu Yi fu scarcerato, l'ha incontrato più volte. I dirigenti comunisti manifestavano un grande interesse nei confronti di mio marito. Soprattutto il primo ministro Chou-en-Lai. È stato lui ad occuparsi principalmente di noi». La vedova dell'ultimo imperatore ha oggi 63 anni e vive da sola in un modesto appartamento di Pechino. Di origini non nobili, ex infermiera,

ha sposato Pu Yi nel 62 in un matrimonio combinato da intermediari con tanto di benedizione del partito comunista. Ha deciso soltanto ora di sollevare il velo sugli anni di vita dell'ultimo imperatore Manciu. Probabilmente nell'onda dell'entusiasmo che la proiezione della pluri-decorata pellicola sta riscuotendo nelle sale cinematografiche di Pechino che Li ha visto ma ha criticato per alcune sequenze fra cui quella dell'incontro amoroso tra l'imperatore, la moglie e l'amante. «Bertolucci sarebbe dovuto venire a parlare con me ma non l'ha fatto». «Quando le guardie rosse vennero a casa nostra nel 1966 non possedevamo quasi nulla - racconta la donna - C'erano alcune sedie, un divano, ma nulla ci apparteneva. Tutto era dello Stato, perfino i vestiti che Pu Yi indossava».

Pu Yi divenne all'età di tre anni, nel 1908, l'ultimo imperatore della Cina. Deposito nel

dalla guardie rosse. Anzi quando morì nel 67, in Giappone e in Occidente girò voce che fosse stato a seguito dei maltrattamenti inflittigli in carcere. «Questa è una menzogna - afferma Li, che durante il colloquio non è assistita né da un interprete né da alcun dirigente cinese - Mio marito è morto per un cancro al fegato». Anzi Li, parlando del campo di lavoro di «rieducazione» attraverso il lavoro di Fushun, nel nord est della Cina, ne fa una